



IL CINEMA RITROVATO

XXVIII edizione
Bologna
28 giugno – 5 luglio 2013

gli appuntamenti di martedì 1° luglio

**ALICE ROHRWACHER, THIERRY FREMAUX E GIAN LUCA FARINELLI DISCUTONO
DI PELLICOLA E DIGITALE**

LE IMMAGINI MAI VISTE DALLE OLIMPIADI DEL 1928

IL CINEMA IN GUERRA CONTRO HITLER

**CINECONCERTO IN PIAZZA MAGGIORE: LA VEDOVA ALLEGRA
DI ERICH VON STROHEIM CON L'ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE**

Pellicola o digitale? Il tema è aperto, apertissimo, ora, in particolare, trovandoci nell'età di passaggio. Un dibattito che investe l'intero mondo della produzione contemporanea, e, ancor più, chi si occupa della **tutela e della conservazione del patrimonio cinematografico**, come fa la **Cineteca di Bologna**.

Quale miglior platea, allora, per discuterne, se non **Il Cinema Ritrovato**? **Martedì 1° luglio**, alle **ore 12** al **Cinema Lumière**, il festival raccoglierà alcune voci di primo piano, come quella di **Alice Rohrwacher**, giovane talento che ha appena brillato al Festival di Cannes con le sue *Meraviglie* premiato con il Gran Prix, **regista che ancora predilige girare in pellicola**.

Dopo il suo intervento ci sarà invece quello del **direttore del Festival di Cannes, Thierry Fremaux**, che incontrerà il pubblico in un incontro moderato dal direttore della Cineteca di Bologna **Gian Luca Farinelli**.

Immagini inedite dalla IX Olimpiade, quella del **1928** ad **Amsterdam**, arrivano in anteprima al Cinema Ritrovato, mentre è ancora in corso il progetto di restauro promosso dal **Comitato Olimpico Internazionale** e **Istituto Luce** (il restauro viene realizzato dal laboratorio **L'Immagine Ritrovata** della Cineteca di Bologna): un'**Olimpiade maledetta da Mussolini**, che disprezzò i

deludenti risultati italiani, e segnò il destino di un film, *La IX Olimpiade di Amsterdam*, che fa ora riemergere le sue preziosissime immagini (**ore 14.30, Cinema Lumière**, presentano il responsabile del progetto di restauro per il CIO Adrian Wood e il direttore dell'Istituto Luce Cinecittà Roberto Cicutto).

Il cinema in guerra contro Hitler: la XXVIII edizione del Cinema Ritrovato compirà un viaggio che attraverserà l'intera Europa, toccando anche gli Stati Uniti, sorta di osservatore "esterno" privilegiato: un percorso transnazionale che, grazie al cinema, ha saputo individuare con tragico anticipo la situazione che avrebbe presto investito l'Europa e il mondo.

Uno sguardo retrospettivo molto ampio, curato dal direttore artistico del festival **Peter von Bagh**, che partirà da un **film rarissimo, che si credeva perduto fino a pochi mesi fa, *Hitler's Reing of Terror*** (in programma domani, **martedì 1° luglio**, alle **ore 19** al **Cinema Lumière**, presentato dal direttore della Cinémathèque Royale de Belgique **Nicola Mazzanti**), **prima produzione americana a mettere in luce il pericolo nazista già nel 1934** (*Il grande dittatore* di Chaplin arriverà solo nel 1939-40).

Si tratta di un reportage in Europa, realizzato senza autorizzazioni, capace quindi di mostrare immagini che i cinegiornali d'epoca non mostravano. Un film talmente scomodo che gli stessi americani – su pressione degli ambasciatori tedeschi – lo ritirarono. Riedito nel 1939, fu di nuovo fatto sparire, fino al **ritrovamento in Belgio dell'unica copia sopravvissuta**: è quella che vedremo al festival.

L'operetta è uno dei simboli della cultura musicale austriaca e *La vedova allegra* ne è la sua ambasciatrice nel mondo: nel 1925 sarà **Erich von Stroheim** a trasfigurarla e portarla sul grande schermo. Il Cinema Ritrovato omaggia l'**Österreichisches Filmmuseum** nel suo cinquantesimo compleanno: un excursus attraverso una storia gloriosa che culminerà nella proiezione in **Piazza Maggiore** domani, **martedì 1° luglio**, alle **ore 21.45**, del capolavoro di von Stroheim, accompagnato per l'occasione dalla **nuova partitura orchestrale di Maud Nelissen** (eseguita dall'**Orchestra del Teatro Comunale** diretta da **Stefanos Tsialis**), ispirata alle musiche originali di **Franz Lehár**.

Il Cinema Ritrovato XXVIII edizione

Selezione dal programma di martedì 1° luglio

Lezione di cinema

Ore 12, Cinema Lumière

FILM E / O DIGITALE, TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Introduce **Alice Rohrwacher** (regista), a seguire intervento di **Thierry Fremaux** (Delegato Generale del Festival di Cannes). Modera **Gian Luca Farinelli** (direttore della Cineteca di Bologna)

Documentari

Ore 14.30, Cinema Lumière

LE OLIMPIADI DI AMSTERDAM (Italia/1928)

Estratti delle diverse versioni del film

Introducono **Adrian Wood** (restoration producer for IOC) e **Roberto Cicutto** (Istituto Luce Cinecittà)

Accompagnamento al piano di **John Sweeney**

Il film è attualmente in corso di restauro a cura del Comitato Internazionale Olimpico (CIO) in collaborazione con l'Istituto Luce, nell'ambito del progetto di conservazione e restauro di tutti i

filmati ufficiali dei Giochi Olimpici. La proiezione proposta al Cinema Ritrovato comprende scene ancora non restaurate dalle versioni originale italiana e danese (prodotta dalla UFA di Berlino sotto la supervisione di Wilhelm Prager) e materiali provenienti dal restauro digitale curato dal CIO, oltre a una presentazione della produzione del film nelle sue diverse versioni (per la Germania, l'Olanda e l'Unione Sovietica) e del progetto di restauro del CIO.

Sulla rivista "Cine mondo" del 5 giugno 1928, all'interno dell'apposita rubrica dedicata all'attività dell'Istituto Nazionale L.U.C.E., viene annunciato con enfasi: "Il Governo Olandese e il Comitato Olimpico hanno privilegiato l'Istituto Nazionale L.U.C.E. affidandogli l'esclusività di tutte le riprese cinematografiche concernenti le Olimpiadi, riconoscendo nella LUCE una perfetta organizzazione tecnica". In realtà, come riportato nella pubblicazione "Official Report of the Olympic Games of 1928 celebrated at Amsterdam", la concessione al L.U.C.E. dell'esclusiva per la realizzazione e la distribuzione delle riprese cinematografiche delle competizioni olimpiche è stata frettolosamente affidata all'ente italiano solo dopo la defezione della casa di produzione tedesca O.F.A. (Olympia Film Aktiengesellschaft), inizialmente prescelta per il prestigioso incarico. L'inaspettata occasione è estremamente allettante e l'Istituto L.U.C.E. invia in Olanda alcuni dei migliori operatori a disposizione che documenteranno nel dettaglio la *kermesse* olimpica, filmando, oltre alle cerimonie di apertura e di chiusura, tutte le fasi salienti delle gare disputate. Il risultato è un lungometraggio di oltre 4900 metri dal titolo *La IX Olimpiade di Amsterdam*. Nonostante l'indubbio sforzo produttivo e l'eccellenza delle riprese, il *reportage* olimpico girato dalle *troupes* italiane avrà un destino travagliato: la precarietà degli accordi commerciali stipulati con il Comitato Olimpico e con la rete degli esercenti cinematografici olandesi, non consentirà al L.U.C.E. di sfruttare appieno la distribuzione internazionale del film, che invece cirolerà in vari paesi del mondo in una seconda edizione curata dal regista tedesco Wilhelm Prager per l'UFA di Berlino, con cui l'ente cinematografico italiano ha appena stretto un vincolante accordo di cooperazione. Dalle ricerche ad oggi effettuate e tuttora in corso si deduce che, presumibilmente, *La IX Olimpiade di Amsterdam*, nella sua versione originale ed integrale, non è distribuito nemmeno nelle sale italiane, dove verranno proiettati esclusivamente alcuni estratti del film, relativi a singole gare e inseriti in vari cinegiornali LUCE. La tiepida accoglienza riservata al lungometraggio olimpico persino entro i confini nazionali è probabilmente riconducibile a ragioni di ordine politico; infatti, alla conclusione dei Giochi, Mussolini si è dichiarato profondamente deluso dai risultati ottenuti dagli atleti italiani, tanto da esautorare immediatamente il titolare della Presidenza del Comitato Olimpico Italiano Lando Ferretti, sostituito con Augusto Turati, potente ex dirigente del Partito Nazionale Fascista: a fronte di tali premesse, è comprensibile che il lancio in grande stile di un film che, di fatto, documenta la mancata affermazione dello sport italico risulta, nell'Italia di allora, del tutto inammissibile.

Il cinema in guerra contro Hitler

Ore 19, Cinema Lumière

HITLER'S REIGN OF TERROR (USA/1933) di Cornelius Vanderbilt, Mike Mindlin

Introduce **Nicola Mazzanti** (Cinémathèque Royale de Belgique)

Nel 1933, Cornelius Vanderbilt IV girò l'Europa con due operatori per intervistare personalità come Stalin e Mussolini. Ovviamente non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di recarsi a Berlino e a Vienna per documentare gli strascichi delle elezioni che segnarono la nomina di Hitler a Cancelliere. Girando liberamente e senza autorizzazioni di sorta, filmò immagini che non venivano mostrate dai cinegiornali ufficiali dell'epoca. Una volta a casa, Cornelius montò questo materiale aggiungendovi spezzoni di cinegiornali, alcune scene (goffamente) rigirate e un commento (letto da una famosa "voce" radiofonica della CBS) e nell'aprile del 1934 portò sugli schermi *Hitler's Reign of Terror*. L'analisi di Vanderbilt è inflessibile e straordinariamente precisa: Hitler è un mostro e darà sicuramente inizio a una guerra. Per incredibile che possa sembrare, Cornelius è perfino capace (nel 1933!) di chiedere a Hitler: "E gli ebrei, Vostra Eccellenza?". Inutile dire che l'Ambasciatore tedesco protestò, gli americani temettero ritorsioni economiche da parte dei nazisti e il film ben presto scomparve. Nel 1939 Vanderbilt

lo rimontò in una sorta di “ve l’avevo detto”, ma ancora una volta il film fu ignorato al punto che non parve sopravvivere in alcuna sua parte. Di fatto, un’unica copia su supporto nitrato della versione del 1939 riuscì ad arrivare in Belgio (probabilmente alla ricerca di una distribuzione pochi mesi prima dell’occupazione nazista), non venne reclamata alla dogana e fu infine acquistata dalla Cinémathèque che la conservò felicemente nelle sue fredde stanze, perfettamente intatta come la copia che si credeva conservata in qualche archivio statunitense. In tempi recenti la Cinémathèque ha contattato Thomas Doherty (lo storico del cinema autore del fondamentale *Hollywood and Hitler*) per ottenere maggiori informazioni sul film, sulle due versioni e sulla sua storia. Solo allora è apparsa evidente la rarità di questa copia e la necessità di preservarla. Grazie anche a Thomas Doherty e alla vedova di Cornelius, possiamo finalmente vedere un’opera che non solo contiene magnifiche immagini inedite di Vienna e Berlino all’inizio del 1933, ma svela come il mostruoso pericolo del nazismo e perfino dell’Olocausto fosse già sotto gli occhi tutti, ma l’Europa e gli Stati Uniti decisero di ignorarlo.

Nicola Mazzanti

Nessuno appare meno degno di essere celebrato di Adolf Hitler, nato 125 anni fa a pochi giorni di distanza da Charlie Chaplin, autore del più celebre e intenso ritratto del dittatore. Altra cosa è la produzione cinematografica che lo riguarda e che è certamente degna di attenzione, che si tratti di documenti storici o di film di finzione. La nostra selezione abbraccia vent’anni, a partire dalle primissime ricognizioni del pericolo nazista come *Hitler’s Reign of Terror*, girato da Cornelius Vanderbilt già nel 1934 e recentemente riscoperto: in esso il regista si avventura come uno Zelig nella Germania nazista, con esiti inquietanti e premonizioni della paura e della disperazione a venire. Si passa poi per gli anni bellici e molti intrecci fantasiosi fino ad arrivare al film di Pabst del 1955, *Der letzte Akt*, degno predecessore di *Untergang* nell’allucinata rievocazione degli ultimi giorni di vita del dittatore.

Dopo il 1940, la travolgente interpretazione di Chaplin resterà inimitabile e comprensibilmente nessuno vorrà osare tanto. Entriamo nel periodo delle trame fantastiche con *The Strange Death of Adolf Hitler* di James Hogan (1943) e *The Magic Face* di Frank Tuttle (1951): il primo fu girato quando Hitler era ancora vivo, e ci guadagna in attualità e tensione. Quegli anni produssero sia film che fantasticavano un’eliminazione di Hitler (genere inaugurato da *Man Hunt* di Fritz Lang, che si apre con il protagonista che inquadra Hitler nel mirino del suo fucile), sia grandi seppur assurde impersonazioni, come in *The Hitler Gang* (John Farrow, 1943) dove una buona interpretazione di Hitler è completata da un gruppo di individui dai volti patibolari, i gangster nazisti. I migliori sosia, però, vengono dalla Russia: come nella deliziosa fantasia diretta da Sergej Jutkevič, *The New Adventures of Svejk*, e in alcuni corti che esprimono l’energia creativa di cui fu capace quel misto sovietico di arte e propaganda che fiorì durante la guerra. (La mancanza di spazio ci impedisce purtroppo di proiettare la folle epica di Michail Ćiaureli, *Fall of Berlin*, 1949, che ci offre non solo Hitler ma anche – quale vero protagonista di un film formidabile – Stalin nella celeberrima interpretazione di Michail Gelovani.)

Alla ricerca di un citazione, chiudo gli occhi e propongo una battuta da *Cluny Brown* di Lubitsch: “Hitler ha scritto un libro. È un manuale di vita all’aperto, si chiama *Il mio campo*”.

Peter von Bagh

I 50 anni dell’Österreichisches Filmmuseum

Ore 21.45, Piazza Maggiore

THE MERRY WIDOW (*La vedova allegra*, USA/1924-1925) di Erich von Stroheim

Introduce **Alexander Horwath**

Musiche composte da **Maud Nelissen** basate sulle musiche originali di **Franz Léhar**, eseguite dall’**Orchestra del Teatro Comunale di Bologna** diretta da **Stefanos Tsialis**

Serata promossa da **Mare Termale Bolognese**

Quando ho accompagnato per la prima volta *The Merry Widow*, anni fa, sono stata colpita dall’adattamento estremamente creativo e inventivo dell’operetta compiuto dal geniale regista Erich von Stroheim. Mi sono subito accorta che il mio “semplice” accompagnamento per

canto e pianoforte non era all'altezza di un film tanto brillante e intenso. Ho iniziato così a ragionare su una partitura adatta al film e nello stesso tempo ho avuto l'enorme fortuna di ottenere dagli eredi di Lehár il permesso di usare e rielaborare, ove necessario, la musica originale del film. Questa colonna sonora si basa oggi in parte sull'operetta di Lehár e in parte sulla partitura da me composta. Mi ha dato la possibilità di integrare nell'accompagnamento le sfumature cupe e satiriche di von Stroheim. La scelta dei punti in cui posizionare i motivi di Lehár nel film è stata una sfida interessante e impegnativa.

Considero molto importante che questo film straordinario possa essere proiettato il più possibile, ed è per me un vero onore esibirmi a Bologna!

Maud Nelissen

The Merry Widow, grande successo di pubblico e 'miglior film realizzato a Hollywood nel 1926' secondo le critiche d'epoca, segue di due anni il colossale quanto spettacolare crollo di *Greed*, mutilato e smembrato da Irving Thalberg, *tycoon* della Metro Goldwin Mayer. Sarà sempre Thalberg a proporre a Eric von Stroheim *The Merry Widow*, dall'operetta omonima di Franz Lehár. Pur non apprezzando il testo, Stroheim si applica con attenzione al progetto, scrivendo una sceneggiatura molto personale, che ha il pregio di trasformare la limpida aria da operetta in una crudele e feroce satira dell'ambiente mitteleuropeo. Montebianco è il luogo immaginario in cui si svolgono i fatti: nessuna ricostruzione in scala naturale, come era accaduto per la Montecarlo di *Femmine folli* (1921), piuttosto un puntuale *décor* che allude al Montenegro (cui rimanda pure lo stile delle uniformi, disegnate dallo stesso Stroheim). Ritroviamo in *The Merry Widow* il gusto eccessivo di Stroheim per la ricostruzione scenografica: il film è una inesauribile rassegna di meraviglie architettoniche, pavimenti luccicanti, scalinate sontuose, colonne maestose, divise sfarzose, smodata propensione al dettaglio ornamentale. Tale attenzione per il dettaglio non ci deve ingannare. In *The Merry Widow* (e sempre in Stroheim) la scenografia, l'abito, non sono figli di uno sterile piacere del lusso, ma corrispondono a una vera e propria scelta di regia. L'abito, la scenografia, si definiscono come vero e proprio *habitus*: una forma comportamentale, sociale. Che verrà qui sbeffeggiata, trattata come materiale satirico. In *The Merry Widow* il dettaglio suggerisce un'alterazione, un'irregolarità, una sproporzione, che va trasformandosi in pulsione, motore di azione (il corpo di Sally, le porte monumentali, i crocifissi enormi alle pareti, un foglio di carta moschicida). La sproporzione è un ingrandimento, una dilatazione di senso – ad esempio, l'acuto senso olfattivo che emerge nell'istante in cui osserviamo il letto di Sally coperto da petali di fiori. Da questo punto di vista le scelte stilistiche di Stroheim attivano un regime contrastivo. Si pensi alla lotta tra i bianchi e i neri all'interno dell'inquadratura, al vaporoso flou che circonda il volto di Sally in primo piano, al vapore dell'*eau de toilette* a contatto con la pelle sudata di uomo in divisa. Si pensi al biancore della luce emanata dal volto di Mae Murray cui fa da contrasto la nera movenza marionettistica del principe Mirko. O al salone *chez François* è un delirio che oscilla tra il bianco e il nero. Stroheim non dimentica una tagliente vena ironica. Due innamorati sotto una romantica luna; l'abominio e la crudeltà sono qui mostrati insieme alla dolce brezza di una notte luminosa.

Rinaldo Censi

Il Cinema Ritrovato

XXVIII edizione

Bologna, 28 giugno – 5 luglio

promosso dalla Cineteca di Bologna

Luoghi

Piazza Maggiore

Cinema Lumière e Biblioteca Renzo Renzi (Piazzetta Pasolini, 2/b)

Cinema Arlecchino (via Lame, 57)

Cinema Jolly (via Marconi, 14)

Sala Cervi (via Riva di Reno, 72)

Informazioni

tel: (+39) 0512194814

ilcinemaritrovato@comune.bologna.it

www.cinetecadibologna.it

Ufficio stampa Cineteca di Bologna

Andrea Ravagnan

(+39) 0512194833

(+39) 3358300839

cinetecaufficiostampa@cineteca.bologna.it

www.cinetecadibologna.it